

There are no translations available.

Il primo Hopper lo vide a 12 anni, al Virginia Museum of Fine Arts. Suo padre lo sollevò per fargli ammirare il quadro da vicino. Un edificio davanti ad un parco, all'imbrunire. Era un quadro senza centro: si vedevano solo la parte destra del palazzo e dall'altro lato l'estremità di un lampione ai piedi di una scalinata che andava verso il buio.

L'ultimo Hopper lo sta osservando ora tra le sue mani, illuminato dalla pila stilo che stringe tra i denti. - Bellissimo. - Pensa. E pensa anche a come si sente in questo momento. Molto bene. Ora deve solo scendere nell'art-shop del museo, cercare un tubo di cartone con una piccola x rossa sul coperchio, arrotolare la tela ed infilarcela. Al resto avrebbe pensato il suo cliente. Deve? Dovrebbe farlo. E' stato pagato, molto, per questo. Ma dal momento che ha avuto l'Hopper tra le mani ha capito che non l'avrebbe fatto.

Fuori dal Museo, mentre cammina tra la gente pensa a come fare perdere le tracce di sè. Perchè sicuramente il suo cliente non l'avrebbe presa bene. E avrebbe cercato di fargliela pagare. Di sicuro. Nello zaino ha l'Hopper arrotolato e tutta la sua attrezzatura, pensa a come metterla al sicuro prima di sparire.

Non si accorge dell'auto che lo segue e dei due individui in completo Armani che escono fuori e in pochi passi lo raggiungono. Quando sente la mano sulla spalla sbianca in volto. Con uno scatto si volta e inizia a correre verso l'auto. Proprio mentre la sta superando dallo sportello posteriore esce una gamba e mentre cerca di schivarla impatta contro qualcosa. Una testata tremenda. Contro un lampione identico a quello del quadro di Hopper pensa, prima di precipitare in un sole vorticoso che sbatte i denti ed ha due occhiacci neri senza fondo.

Rinviene in un vicolo buio, sorpreso di essere vivo. La testa è un gong di pietra, ma è ancora attaccata al suo corpo. Buon segno. - Lo zaino! - Si mette carponi a tastare tutto attorno, ma non lo trova. Arrivato ad un muro si appoggia per alzarsi e lo vede. Capisce subito che è vuoto. Tutto attorno sono sparse le sue cose, la sua preziosa attrezzatura di scasso, i suoi gadget elettronici costosissimi. C'è tutto, e tutto sembra incredibilmente integro. Tutto tranne...

- Ah... già, non c'è l'Hopper. - Si siede per terra. E inizia, dapprima debolmente, quasi un singhiozzo, a ridere. Una risata che diventa qualcos'altro, che gli ricorda le risate che faceva quand'era bambino e suo padre lo prendeva e lo lanciava in aria e a lui sembrava di volare per lunghi intensissimi meravigliosi secondi.

Più tardi, mentre si siede sullo scompartimento del treno che l'avrebbe portato fuori dallo stato, gli scappa un'altra risata. Alcuni dei suoi compagni di viaggio lo guardano sorpresi. Mi dispiace, pensa. Proprio mi dispiace. Non poter raccontare le due scene che ho immaginato. Il cliente mentre osserva con la bocca spalancata l'Hopper che i suoi sgagnozzi gli hanno portato. E il direttore del museo mentre scopre che la copia del quadro di Hopper appesa dietro la scrivania del suo ufficio è l'originale.